

## ANTROPOLOGIA SESSUALE

FABRICE HADJADI, *Ma che cos'è una famiglia?* seguito da *La Trascendenza nelle mutande & altri discorsi ultra-sessisti* (= Genitori & figli 31), Ares, Milano 2015, pp. 183 [originale francese: *Qu'est-ce qu'une famille?* suivi de *La Transcendance en culottes*, Éditions Salvator, Paris 2014].

L'attuale cultura sessuale, praticamente vissuta e teoricamente elaborata, pone in discussione la naturalità della famiglia costituita da un uomo e una donna, padre e madre dei loro figli. L'ovvietà della differenza sessuale e della generazione filiale quali tratti essenziali della realtà familiare non appare più evidente. Alla riscoperta dell'essenza naturale della famiglia è dedicato il libro di Fabrice Hadjadj, giovane e brillante intellettuale francese di famiglia ebraica, che argomenta la sua tesi in cinque suggestivi saggi, già provocatori a partire dal titolo sotto cui sono raccolti. La tesi perorata sostiene che la famiglia è un'«istituzione anarchica per eccellenza» (pp. 13.153) e, in quanto tale, sottratta a ogni potere, culturale e politico, che voglia definirla a prescindere dalla sua essenza naturale, non passibile di decostruzione, ma solo di deformazione e, al limite, di distruzione. La famiglia è una realtà nativa non fabbricabile, un fondamento che non si può fondare, un'evidenza anteriore a ogni opinione. La «natura» che si manifesta nella famiglia e che resiste a ogni decostruzione e ricostruzione culturale consiste nel suo essere «*il luogo nel quale si articolano la differenza dei sessi e la differenza delle generazioni, e anche la differenza tra queste due differenze*» (p. 26). Così intesa, la famiglia intreccia tre tipi di legami: coniugale (uomo e donna), filiale (genitori e figli), fraterno (fratelli e sorelle), raddoppiati dai lega-

mi che i coniugi-genitori, in quanto essi stessi figli e fratelli, intrattengono con le loro famiglie d'origine: il legame di ciascun coniuge con i suoceri e i legami dei loro figli con i nonni e con gli zii. La natura della famiglia contesta la mentalità comune e le teorie accademiche (*gender theory*) che riducono la famiglia a «luogo primario dell'amore», «della prima educazione», «di rispetto delle libertà» (p. 22). Definire la famiglia sulla sola base dell'amore senza differenza sessuale, dell'educazione senza generazione filiale, della libertà senza legame genealogico significa proporre «una famiglia già de-familiarizzata» (p. 23), che tutt'al più può configurarsi come un eccellente orfanatrofio. Dalla rivendicazione della natura genealogica della famiglia non deriva l'insignificanza dell'amore e della libertà nella vita familiare, la quale certo trascende l'istintivo desiderio sessuale e generativo ed è alimentata dalla dedizione affettiva e responsabile dell'uno per l'altro. La famiglia – scrive l'Autore nel suo stile estroso e formidabile – è «*lo zoccolo carnale dell'apertura alla trascendenza*» (p. 35).

La traccia carnale della trascendenza dell'io verso altri è già evidente se solo si ha il coraggio di riconoscerla laddove sembrerebbe più sconveniente cercarla: in prossimità e addirittura dentro le mutande. Non è forse l'ombelico «*il segno che non mi sono fatto da me stesso, ma che vengo da altre persone?*» E il sesso, non è «*il segno che io non sono fatto per me stesso, ma che, nella mia stessa carne, tendo, vado verso altri?*» (p. 44). Ombelico e sesso attestano plasticamente la differenza generazionale e la differenza sessuale che identifica ogni essere umano. L'ombelico rivela l'identità filiale, il sesso la differenza in senso maschile o femminile. Delle due differenze, è la differenza sessuale a essere originaria e fondatrice, poiché condizione di possibilità

della differenza generazionale: è l'unione di sessi differenti che genera i figli. La differenza sessuale pone l'uomo e la donna in relazione asimmetrica: per ciascuno dei due l'altro/a non è solo un altro io, ma un io in modo differente. Il differente modo di essere sessuati dell'uomo e della donna si evidenzia nella diversa modalità con cui, interagendo, generano i figli: il maschio genera all'esterno di sé, la femmina dentro di sé. La differenza corporea maschile e femminile ridonda sulla differenza spirituale dell'uomo e della donna, cosicché l'uno esperisce l'alterità personale come esteriore, mentre l'altra la esperisce piuttosto come interiore. Se l'uno è incline a stabilire con gli altri un rapporto di soggetto a oggetto, privilegiando gli aspetti corporei, l'altra tende a un rapporto di soggetto a soggetto, valorizzando l'intimità personale.

L'uomo e la donna nascono differenziati. La differenza sessuale non è costruita dall'uomo e dalla donna, bensì nasce con essi. E come essi non semplicemente nascono, ma debbono essere fatti nascere, così anche la loro identità sessuale abbisogna di essere accolta e coltivata. La natura maschile e femminile necessita di una cultura che le permetta di manifestarsi, una cultura che, coltivando la natura, scongiuri la duplice tentazione del naturalismo e del culturalismo, i quali riducono la differenza sessuale, rispettivamente, a un dato biologico o a un costruito sociale.

La più pericolosa insidia odierna proviene – secondo Hadjadj – dalla riduzione della cultura umana alle tecno-scienze, con il passaggio dalla maieutica, che interroga la realtà perché ne sveli il senso, alla logica del Meccano e di Matrix, che pretende smontare e rimontare la realtà, ricombinandone gli elementi risultanti da una previa vivisezione. L'insidia tecno-scientifica mostra oggi tutta la sua virulenza anche tra le mura domestiche,

per esempio decentrando l'attenzione dalla convivialità della tavola familiare all'individualità del tablet elettronico, cosicché la realtà vissuta dei legami familiari viene soppiantata dalla virtualità dei contatti informatici.

In un contesto, quale quello odierno, in cui il dibattito culturale, politico e legislativo sulla famiglia risulta assai approssimato e ideologico, il libro di Hadjadj ha l'indubbio pregio di porre la questione, con rara lucidità e stile accattivante, al suo livello più radicale di sfida antropologica. Privilegiando il registro dialettico, se non proprio polemico, l'Autore insiste sulla realtà naturale della famiglia, nata dalla carne e sangue, contro la pervasiva tendenza odierna a considerarla il solo frutto della libera scelta. Il sentiero che egli apre esige di essere percorso approfondendo ancora come la famiglia sia al contempo realtà carnale e spirituale, di natura e di cultura, una realtà genealogica, nella quale la logica spirituale nasce dalla generazione carnale. Ispirativo, a questo riguardo, è l'insegnamento della tradizione cristiana secondo cui «il *Logos* è il nome greco della ragione, ma è anche il nome evangelico del Figlio» (p. 35). L'incarnazione del Figlio di Dio è certo principio di legami che trascendono la genealogia carnale, la quale non viene tuttavia svaloriata, bensì perfezionata.

ARISTIDE FUMAGALLI